

I misteri della Repubblica

Cossiga vieta con una lettera la decisione del Consiglio di discutere del «caso» dopo lo scontro col Quirinale... Dura protesta della maggioranza dei giudici... Anche Galloni prende le distanze dal capo dello Stato.

«Il Csm non apra bocca su Casson»

L'VIII consiglio superiore della magistratura riceve il primo schiaffo da Cossiga. Con una lettera durissima il presidente della Repubblica ha vietato la discussione sul caso Casson ieri all'ordine del giorno.



Il giudice Felice Casson

CARLA CHELO

ROMA. «Una pietra» così il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni ha definito la lettera di Cossiga che ha impedito al Consiglio di discutere sul caso Casson. Quattro pagine per «decidere e disporre» di cancellare un argomento dal... «Una pietra sull'attività del Consiglio, bruscamente interrotta dopo la lettura del messaggio presidenziale, ma non sul disegno della maggioranza...»

di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici. Con un documento prudente e articolato esprimevano preoccupazione per l'attacco al giudice nell'esercizio della sua funzione giurisdizionale... «Questo proposito ci teneva gli attacchi del ministro (Vassalli) e chiedevano di porre all'ordine del giorno del consiglio una discussione sul tema: «Valutazioni del rapporto tra diritto di critica, responsabilità istituzionale e indipendente esercizio della giurisdizione...»

Ciò che ieri mattina era in discussione era dunque l'ammissibilità di un dibattito generale. E invece esauriti gli altri argomenti all'ordine del giorno Giovanni Galloni, che in mattinata si era recato al Quirinale per ritirare il messaggio di Cossiga, ha letto ai consiglieri la lettera del Presidente: «La materia e l'oggetto della proposta in questione sono assolutamente e radicalmente estranei alle competenze attribuite al Consiglio superiore della magistratura dalla Costituzione e dalla legge...»

propria usurpazione di potere. «I Ministri - si legge ancora nella lettera - rispondono dei loro atti esclusivamente in sede politica davanti al Parlamento, in sede penale dinanzi al giudice ordinario...»

lettera Galloni ha sciolto la seduta della mattina e riconvocato il consiglio alle ore 16. Colpiti dal tono e dalla gravità delle accuse mosse al Csm, pochi consiglieri hanno voluto commentare a caldo la lettera. Alla ripresa dei lavori Giovanni Galloni ha respinto le richieste di Alfonso Amatucci, Alessandro Criscuolo, Giovanni Palombardini ed altri consiglieri che dissentivano dall'intervento di Cossiga. Il consiglio ha espresso il proprio malessere bocciando con 20 voti la richiesta del consigliere Ruggiero di rinviare a data da designarsi la discussione sul metodo adottato per impedire il dibattito... «Un contributo decisivo è venuto da Alessandro Pizzorusso, che citando una sentenza della Corte costituzionale, ha rivendicato il potere del consiglio di disporre del proprio ordine del giorno...»

«Sono sicuro, era una cosa pulita» L'autodifesa di un «gladiatore»

«Sono sicuro, era una cosa pulita» L'autodifesa di un «gladiatore»

Perché no? Meglio un democratico che un fascista. Bruno Caccoppio, consulente d'azienda milanese ed ex dirigente del Pci, decide di entrare nelle file di «Gladio» su invito di un misterioso Pino. E Caccoppio si considera tuttora uno di loro: «Macché trame, siamo al servizio dello Stato. Lo giura e stragiura. Ne è sicurissimo. Perché? Perché sì», è la lapidaria risposta.

ipotesi di invasione erano, ovviamente, «regolarizzati», ma tutto regolare, regolarissimo. «Sono convinto - ha detto il «gladiatore» - che l'organizzazione sia pulita e quindi sono orgoglioso di farne parte. Spero che i magistrati Casson e Mastelloni facciano il loro dovere. Di certo ne usciremo puliti».

«Come ha iniziato la sua attività di «gladiatore»? «Mi avvicina nel 1978. Oggi potrebbe avere una cinquantina d'anni. Mi si presentò come una persona con un incarico ufficiale del governo, ma non ha mai usato il nome Gladio. Mi disse, allora, che rappresentava i servizi segreti. Sapeva moltissimo di me. E mi garantì che l'organizzazione era lecita, che faceva parte di una rete Nato che però dipendeva solo dallo Stato italiano...»

Quante volte è stato in Sardegna? «Tre volte. I corsi non duravano mai più di una settimana. Chi erano gli altri allievi? «Ci conoscevo solo con il nome di battesimo. Erano uomini e donne, di diversa estrazione sociale. Non parlavamo mai della nostra vita civile. Prendeva uno stipendio? «No. Ho ottenuto solo il rimborso delle spese e una piccola diaria...»



Bruno Caccoppio durante la conferenza stampa

MILANO. Ed ecco il «gladiatore democratico», granchiatamente convinto di aver scritto una causa più che lecita e per nulla eversiva. Per lui il generale Gerardo Serravalle, il quale l'altro giorno davanti alla commissione stragi ha ammesso che nel 1973 «molti membri di Gladio volevano far fuori i comunisti», è un emerito sconosciuto. Bruno Caccoppio, quarantenne consulente economico specializzato nel recupero di aziende disastrose, le ha convocato una sorta di conferenza stampa. Argomento: la storia della sua militanza, ancora in corso, tra «gladiatori». Il motivo? «Pochi giorni fa Pino, che nel 1978 mi reclutò, mi ha detto che avrei potuto riferire tutto... Così Caccoppio ha raccontato le sue trasferte in Sardegna, nella ormai nota base di Capo Mangrù (Alghero): «In compagnia ogni volta di sei o sette persone, sempre diverse, ma tutte, ne è sicuramente affidabile e assolutamente democratiche. Ha detto che due anni fa ha partecipato, in Lombardia, all'unica esercitazione svolta fuori dell'isola, dove ha potuto mettere a frutto la sua specialità, le trasmissioni radio. E ha negato di poter essere lo strumento di più o meno consapevole di una manovra volta a nascondere una branca «terroristica» di Gladio. I «gladiatori» sarebbero serviti solo per contrastare l'occupazione del territorio italiano da parte di truppe nemiche di qualsiasi nazionalità, anche se in cima alla lista degli

discriminazione: i licenziati, i disoccupati per ragioni politiche furono migliaia. Qualcuno, piombato nella mischia, si uccise per la disperazione; molti fra gli operai migliori furono costretti ad emigrare.

Da questa situazione drammatica il senatore Giacchi, insieme a Giovanni Rozzi e a Luca Intorbatore, ha preso le mosse per tentare di dipanare i fili della trama che per molto tempo ha avuto alla Spezia un crocevia nien-

l'affatto secondario. «Vogliamo la verità non tanto per un'aspirazione dietrologica quanto per costruire un futuro più limpido. Più di mille lavoratori comunisti e socialisti espulsi dai luoghi di lavoro (l'Arsenale Militare, l'Otto Melara, il cantiere del Mugello) nel periodo 1952-58 per il solo fatto di possedere la tessera di un partito o di un sindacato. Cento persone, in gran parte impiegati e tecnici, che subirono trasferimenti discriminatori. E innumerevoli altri operai di ditte appaltatrici che si sono videro negare il passe per l'accesso alle fabbriche perché «indecisibili» iscritti al Pci. Ecco cosa è accaduto. Da chi venivano compilate le liste di proscrizione? Questo è ancora un punto tutto da chiarire.

strato con fini eversivi. Eppure vive anche lei nell'Italia delle trame della P2, della stragi... Mai sfiorato dal dubbio? «Mai - ha risposto il «gladiatore» - e presto sarà tutto chiaro. Pensi, mi tocca anche essere grato ad Andreotti, che non mi piace affatto, perché finalmente ha tolto

ogni segreto di Stato... Tanto più che siamo destinati allo scioglimento». Ottimista, il dottor Caccoppio. Intanto a Brusuglio di Comano, nel Milanese, i carabinieri stanno cercando, finora invano, di scovare l'arsenale di «Gladio» che sarebbe nascosto nel cimitero.

Le trame di La Spezia, dai golpisti ai traffici d'armi

Il Pci chiede di chiarire i misteri degli anni della guerra fredda. I mille licenziamenti all'Arsenale e le riunioni del principe Borghese. Oggi «manifestazione per la verità»



Aldo Anghessa

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI QUIGGINI

IL MOMENTO di mettere le carte in tavola e di chiarire i misteri di tanti anni, anche alla Spezia. Se la Gladio aveva una base operativa, i campi di addestramento e rifugi militari anche da queste parti è bene che si sappia. Solo così si potrà veramente rendere un servizio alla democrazia e all'ordine democratico. In una conferenza convocata dalla Federazione del Pci alla vigilia di una manifestazione, che si terrà oggi, con il presidente del Centro per la riforma del

lo Stato Giuseppe Cotturi, il sen. Aldo Giacchi ha chiesto «tutta la verità» sugli anni della guerra fredda nell'estremo levante della Liguria, vale a dire in quel Golfo della Spezia diventato nel dopoguerra polo strategico della Nato nel Mediterraneo occidentale.

Da questa situazione drammatica il senatore Giacchi, insieme a Giovanni Rozzi e a Luca Intorbatore, ha preso le mosse per tentare di dipanare i fili della trama che per molto tempo ha avuto alla Spezia un crocevia nien-

Il suo tentativo di golpe. La struttura di Borghese assumerà via via sigle sempre più misteriose, sino alla famosa Rosa dei Venti: «Agli inizi degli anni settanta è il medico Porta-Casucci di Ortonovo a portare gli inquirenti sulle tracce della Rosa dei Venti il cui elenco di iscritti, secondo molti osservatori di oggi, potrebbe coincidere proprio con la Gladio. Nello stesso periodo vengono alla luce le attività illecite di Edgardo Sogno nella nostra zona e in particolare nella Lunigiana...»

del dentista Torquato Nicolli sono solo alcuni passaggi che portano alla fine degli anni Ottanta, quando La Spezia diventa lo snodo dei traffici di armi avviati dall'agente italo-svizzero Aldo Anghessa. Anche in questo caso i servizi segreti, che coprono una o più «ramificazioni», svolgono un ruolo di primissimo piano: si favorisce l'illegalità, si raggirano le forze dell'ordine.

In conclusione: «Da un'operazione più diretta, come i licenziamenti politici, si passa a operazioni occulte. Ma al centro di tutto c'è l'evidente intento di colpire la sinistra e il movimento dei lavoratori. Ecco perché è bene sapere su quali strutture poteva contare Gladio alla Spezia: se non si rimuovono le tensioni del passato e non si chiarisce chi è il responsabile di questa democrazia incompiuta, resteranno gravi macchie sullo Stato».

ARTI Alternativa per la Ricerca, la Tecnologia e l'Innovazione. Forum per la Costituente il rinnovamento della sinistra Roma. Innovazione ed efficienza nel sistema pubblico. Roma, venerdì 23 novembre 1990, ore 9.30 Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio, 42. Introduzione: G.B. ZORZOLI, consigliere d'amministrazione Enel. Daniele ARCHIBUGLI, ricercatore del Cnr «Criteri di valutazione nel sistema pubblico allargato». Gianni COZZI, ordinario di Tecnica della ricerca di mercato all'Università di Genova: «Le imprese pubbliche ed a partecipazione statale». Vincenzo GERVASIO, vicepresidente della Federazione Terziario Avanzato: «Il terziario avanzato nella pubblica amministrazione». Ugo FARINELLI, dirigente Enes: «I criteri sistematici di valutazione a livello Cee». Paolo ROBERTI, membro del Consiglio degli esperti del Ministero del Tesoro: «I meccanismi di controllo della spesa pubblica». Domenico DE MASI, ordinario di Sociologia del lavoro all'Università di Roma «La Spazienza». «Il Ministero degli Esteri: un caso emblematico». Pierluigi ALBINI, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma: «Trasformazione delle aziende municipalizzate e della macchina capitolina». Renato RIZZO, Sii (Società Informazione e Tecnologie Informatiche): «L'informatica nella pubblica amministrazione». Luigi DE JACO, dirigente Enes: «Efficienza e efficacia negli enti pubblici di sicurezza». Conclusioni: Silvano ANDRIANI, presidente del Cespe. Segreteria ARTI: 06/6877825 (Sig.ra Costanza Orlandini) ARTI c/o Icos Milano: 02/2049744

AVVISO ALLE FEDERAZIONI FGCI. Le firme finora raccolte per la petizione nazionale su verità e giustizia devono essere consegnate alla Direzione nazionale MARTEDÌ 27 NOVEMBRE, in occasione del Consiglio federativo nazionale. La Direzione nazionale Fgci

casa della cultura via Borgogna 3 - 20122 Milano - telefono (02) 76005383

CALENDARIO INIZIATIVE FINO AL 30 NOVEMBRE 1990. Martedì 20 - ore 18 Per il libro IL BAMBINO DELLA NOTTE. Divenire donna divenire madre di SILVIA VEGETTI FINZI, Arnaldo Mondadori Editore. Incontro con l'autrice ed Eva Cantarella, Nadia Fusini, Gustavo Pietropolli Charmet. Mercoledì 21 - ore 18 Per il libro FISICA INGENUA di PAOLO BOZZI, Garzanti. Incontro con l'autore e Stefano Jacomuzzi, Corrado Mangione, Giovanni Piana. Ore 21: Per il libro MODELLI PSICOANALITICI DEL GRUPPO a cura di G. M. Pauletta d'Anna, Guerini e Associati. Dibattito sulle attuali prospettive della psicoanalisi per il gruppo - Oltre le concezioni psicologico-sociali di Freud, con Eugenio Gaburri, Guido Martinotti, Gian Marco Pauletta, d'Anna, Ferdinando Vanni. Coordinata Giovanna Cantarella. Giovedì 22 - ore 18 Per il corso di aggiornamento per insegnanti di filosofia QUESTIONI DI ETICA, 1ª L'etica dell'impegno, FULVIO PAPI. Venerdì 23 - ore 18 Per il ciclo di incontri SOCIETÀ DIVERSE - PROBLEMI UNIVERSALI. Comune identità araba o singoli stati arabi? PIERLUIGI DONINI e LUCA ALBERTI. Ore 21: Per il libro BASSA INTENSA di LUCIA ANNUNZIATA, Giangiacomo Feltrinelli Ed. dibattito - La guerra moderna e il suo racconto con l'autrice e Camilla Cederna, Gad Lerner, Gianni Riotta.

IMPRESA - LAVORO - DEMOCRAZIA. Incontro promosso dal firmatari del documento PER UNA COSTITUENTE DEL LAVORO. Venerdì 23 - ore 9.30. relazioni di Giorgio Ghezzi, Claudio Sabatini, Michele Salvati. ore 11/13 dibattito. ore 14/30/18 dibattito. Sabato 24 - ore 10/13. tavola rotonda con Silvano Andriani, Michele Figurali, Bruno Trentin, Marco Vitale. coordina Riccardo Terzi. Martedì 27 - ore 21. Per i libri LA DISUNITÀ D'ITALIA, di Giorgio Bocca, Garzanti. I RAZZISMI POSSIBILI di Laura Balbo e Luigi Manconi, Feltrinelli. dibattito - Chi ha paura delle Leghe? con gli autori, coordina Guido Passalacqua. Giovedì 29 - ore 18. Per il corso di aggiornamento per insegnanti di filosofia QUESTIONI DI ETICA, 1ª Sul fondamento teorico dei diritti dell'uomo, P. BRUNETTI. Venerdì 30 - ore 21. Per il ciclo di incontri IL PENSIERO INVENTIVO. Parca in Italia, BONFANTINI e KLOESL.